

I disturbi del comportamento alimentare. Anoressia/bulimia: un'epidemia moderna

Partiamo da una foto di Oliviero Toscani che riproduce una modella della Ditta "Nolita", l'ennesima campagna contro l'anoressia (del 2007). Foto discussa per le possibili conseguenze da emulazione in una società dove l'apparire è sempre più incalzante rispetto all'essere e dove la pulsione di morte fa evitare sempre più ad ognuno di vivere la propria vita.

In un tipo di società siffatta non è più concessa una matrice personale del Super-Io, così come ce l'ha descritta Freud nella sua classificazione delle funzioni psichiche del soggetto (Es, Io e Super-Io), ma ci viene invece proposta dai modelli televisivi e mediatici impedendo persino la libertà di pensiero. Non appare difficile immaginare quali e quanti disagi possano nascere da questa visione della vita, soprattutto là dove vanno a fondersi accanto agli aspetti sociali, quelli delle dinamiche familiari e quelli di strutture caratteriali particolarmente sensibili nelle quali il cibo occupa una posizione centrale, irrealista, magica.

Il problema dei disturbi alimentari non è soltanto circoscritto alla nostra società ma trova la sua matrice nei secoli passati e fin dal Medioevo si presenta in tutta la sua drammaticità, offrendo però a noi la possibilità di avere una chiave di lettura alla luce delle nuove conoscenze scientifiche che ci permettono di osservare come in certi secoli ed in certi periodi storici il problema abbia avuto incidenze maggiori rispetto ad altri. Esiste una vasta letteratura sui Santi anoressici, fra i quali sono stati inclusi anche due grandi: Santa Caterina e San Francesco. È soprattutto Rudolph M. Bell che ce ne dà una spiegazione ampia con *La Santa Anoressia*, ove tenta di analizzare il disturbo anche da un punto di vista antropologico e storiografico.

Tante infatti sono le componenti che influiscono sull'instaurarsi della patologia o del disturbo. Mara Selvini Palazzoli le ha suddivise in tre grandi categorie (Ossessivo-Compulsivo, Borderline e Narcisistico) che

¹ Il testo qui pubblicato è tratto dalla lezione-incontro svoltasi presso il Liceo Scientifico *Alessandro Volta* di Colle Val d'Elsa, venerdì 26 ottobre nell'ambito di Pianeta Galileo 2007.

ha inserito nelle diverse classificazioni di anoressia, bulimia, disturbi misti. Ma andiamo ad osservare, alla luce degli aspetti sociali che si sono susseguiti nei secoli, cosa è accaduto a proposito degli aspetti sociali e dei canoni di bellezza nei secoli, soprattutto nel "femminile".

Si nota infatti una incidenza molto minore nei maschi, anche se nell'ultimo periodo la percentuale di coloro che ne soffrono è molto aumentata. Resta comunque il fatto che termini come "condizione femminile" o "rivendicazione femminile" non sono stati conati per il maschile e questo, alla luce delle percentuali di incidenza del disturbo, ci offre già una possibile affascinante chiave di lettura.

Osserveremo quindi i canoni della bellezza per come ce li mostra l'arte, grande canale comunicativo ed espressivo, ma anche per come ce li mostra la moda, ed accanto ad essi i percorsi sociali che nei secoli hanno visto la donna immersa in battaglie tese alla conquista di una presunta parità ed un riconoscimento che a tutt'oggi non è stato raggiunto a livello psicologico.

I progressi raggiunti infatti sono stati prevalentemente a livello culturale, economico, tecnologico. Ma quanto, internamente, alla donna è stato permesso di far valere proprio la sua parte femminile e quanto invece le è stato imposto di somigliare all'uomo nei ruoli di potere per assurgere ad una uguaglianza nella diversità?

Su questo si potrebbero scrivere interi trattati ma a noi qui interessa un aspetto specifico del problema e quello affronteremo alla luce della storia dell'arte, che ci permette di sentire e vivere, penetrandone l'essenza, le diverse culture che hanno popolato la nostra storia, fino a raggiungerne il midollo.

In questo senso ed in questo modo la storia e la storia dell'arte assumeranno la doppia funzione di permetterci di osservare il personale, il collettivo, lo psicologico e il sociologico proprio perché non sono le teorie ma le storie che ci informano sulla natura umana.

Disuguaglianze si trovano in tutte le società della terra, anche in quelle semplici. Tuttavia, nei piccoli gruppi di raccoglitori-cacciatori le disparità di trattamento tendevano ad essere minime per diventare invece significative via via che si passava alle società agricole, nelle quali ha luogo una stratificazione sociale.

La donna egiziana, pur in epoca molto lontana, apparteneva ad un popolo civilissimo. La sua raffinatezza si può notare nel trucco e nelle vesti che ci vengono raccontate con i disegni, e nei preziosi gioielli che sono rimasti a testimonianza di quella civiltà. Sottile, slanciata, la bocca carnosa e gli occhi da gazzella che accentuava con un vistoso trucco. Il

suo fascino, la sua grazia e la sua dignità la rendevano infinitamente amabile. Nelle pitture la donna era in giallo chiaro, l'uomo in marrone, perché le donne cercavano di conservare la pelle più chiara possibile, considerandola segno di bellezza e distinzione. Antichi testi egiziani raccomandavano all'uomo di amare e rispettare la sposa.

Nel Medio Evo sopraggiunge l'ideale di purezza e l'inferiorità della donna è un motivo dominante. La grande abbondanza di dipinti religiosi, scuri, pieni di angoscia e ombre ci mostra quanto questo momento storico sia influenzato da pregiudizi e timori contro i quali sembrano voler lottare, in maniera diversa, Giovanna D'Arco e San Francesco.

Nel Quattrocento e Cinquecento la donna appare sempre soggetta al padre e, dopo, al marito. Inizia in questo periodo la visione della femmina come strega che in molti racconti e dipinti viene rappresentata in tutta la sua "parte ombra". Le streghe altro non erano che donne contadine, più intelligenti della media, che conoscevano le erbe e i rudimenti della medicina. All'epoca, se una donna prendeva in braccio un bambino e questo si ammalava, veniva subito considerata una strega. Con la bolla del 1484 iniziò la vera e propria caccia alle streghe e si verificò un grande numero di casi di anoressia. Vediamo una donna intrappolata nell'accusa di stregoneria che doveva superare prove pazzesche.

Artemisia Gentileschi, una delle più grandi pittrici della storia dell'arte, fu una donna che soffrì di grande dolore abbandonico: dopo esser stata stuprata, dovette subire anche le terribili prove di stregoneria, alle quali fu sottoposta per aver sfidato la cultura dell'epoca ed aver denunciato il fatto. Nel riprodurre Cleopatra, Artemisia Gentileschi ci mostra una donna che abbandona il suo corpo e se stessa per amore. E qui inizia la divisione fra amore e potere che dividerà per secoli il maschile e il femminile.

Finalmente, nel Settecento, il Secolo dei Lumi, finì la caccia alle streghe. Già però nel Seicento, quando Galileo Galilei si trovò alle prese con l'ignoranza a causa del suo metodo scientifico, la donna divenne consapevole della sua bellezza, cominciando a truccarsi e farsi bella. Faceva vita a corte, era cortigiana ed affinava l'arte della seduzione.

Le ricche donne veneziane del Seicento sfoggiavano vestiti scollati con corpetto stretto alla vita e con gonne gonfiate a campana, fino ai piedi, come ci mostrano i dipinti del secolo. Ai piedi portavano zoccoli con tacchi altissimi, anche 30 o 40 cm, e per camminare si facevano accompagnare da 2 ancelle. Questo abbigliamento sontuoso stava ad

indicare che non avevano necessità di lavorare, perché appartenevano al mondo dei ricchi e dei nobili. Diversa era la vita nelle campagne, dove carestia e difficoltà economica facevano sì che la donna avesse una breve vita media.

Nel Settecento fiorì la commedia dell'arte e le maschere femminili iniziarono a rappresentare vari tipi di personaggi femminili. La rappresentazione era arguta e i difetti venivano rappresentati iperbolicamente. La donna cominciò a prendere coscienza di se stessa iniziando a lavorare a domicilio mentre fioriva il commercio ed il commerciante forniva il cotone o la lana che poi veniva lavorata da tutta la famiglia.

La rivoluzione industriale provocò un abbassamento della qualità della vita perché si creavano dei quartieri sovraffollati, con famiglie numerose costrette a vivere in ambienti ristretti. Il pensiero femminista nacque proprio durante la Rivoluzione francese, rivendicando parità di condizione tra uomo e donna soprattutto sul piano dell'educazione e dei diritti civili.

Nel corso dell'Ottocento le idee sull'educazione e sui diritti civili vennero continuati da Helen Taylor che sarà fra le iniziatrici del movimento per la conquista del voto alle donne in Inghilterra. George Sand, scrittrice francese della metà del secolo, a 18 anni sposa il barone Dudevant che poi abbandona per vivere liberamente: rappresentò la classica donna emancipata considerata nel suo tempo "trasgressiva". Vestiva da maschio e celebri furono i suoi amori, fra i quali Chopin. Anita Garibaldi invece conobbe Giuseppe nel 1839 e lo sposò nel 1842. Rappresentò la classica donna che abbandona tutto per seguire l'eroe.

Nel Novecento la donna si emancipò e ottenne la parità di voto e l'uguaglianza e nel periodo 1960-80 ci fu uno sviluppo notevole del femminismo che portò la donna ad una radicalizzazione ed ad un rifiuto dell'uomo. È proprio agli inizi del 1900, nel mese di marzo, che nella fabbrica di Cotton di New York scoppiò un incendio in cui morirono 129 operaie. Nel 1910 le donne eleggono l'8 marzo "giornata internazionale della donna" e sempre in quel periodo viene approvata la legge che regola il lavoro delle donne e dei fanciulli.

La donna fa grandi progressi e Florence Nightingale fonda la prima scuola per infermiere da cui nasceranno le Crocerossine. Maria Montessori riuscirà a costruire un mondo a misura di bambino ma pagherà a caro prezzo la sua maternità regalatale da un uomo già sposato. Madre Teresa di Calcutta, Premio Nobel per la pace nel 1979, dedicò tutta la sua vita a servire i poveri e i moribondi vivendo come

loro. Fondò la congregazione delle Missionarie della Carità, in prima linea nell'assistenza agli ultimi.

In questi anni, siamo passati dalla donna-crisi raccontata da Egon Schiele (fig. 2) alla donna anti-crisi raccontata da Botero (fig. 1).



Figura 1 - La grassezza di Fernando Botero



Figura 2 - La magrezza di Egon Schiele

Si passa dall'amore per le donne formose del dopoguerra, come reazione a tempi in cui la gente moriva di fame, a un modello opposto: la moda e il lusso propongono donne dalle misure sempre più esili, che ricordano le filiformi sculture di Giacometti.

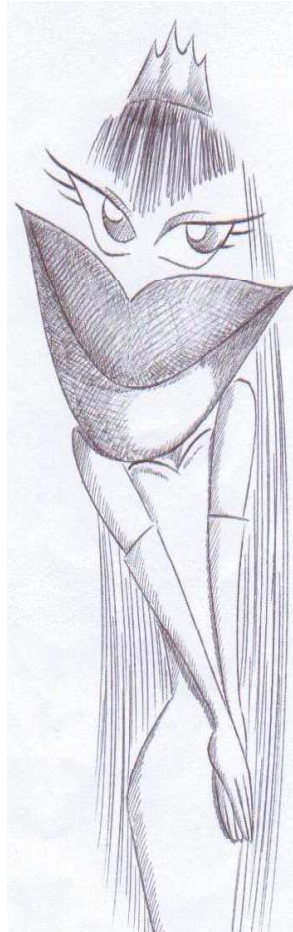


Figura 3 - La bellezza

L'interiorità sembra a momenti dimenticata a discapito dell'apparenza e il corpo viene messo in prima linea mostrando modelle come Twiggy, esili al punto da non avere più i segni che definiscono il femminile. Oggi si parla di "libertà del corpo" e di "benessere", ma forse c'è ancora qualcosa da fare perché si possa parlare di libertà *nel* corpo e *nel* pensiero.

Vorrei concludere raccontando una favola con la quale ho terminato la mia relazione al Liceo di Colle Val D'elsa, dalla quale spero si possa comprendere quanto sia importante usare gli strumenti giusti e non stigmatizzare soltanto chi soffre del disturbo, come spesso accade, allontanando, tacciando di malattia mentale, escludendo dal gruppo di amici, ma cercando per quanto è possibile quelle modalità che

permettano ad ognuno di contribuire per un fine comune.

La storia del Principe Gallo narra la vicenda di un bellissimo e giovane Principe condannato a beccare e a non poter più mangiare con gli altri. Tanta è la vergogna che il Principe decide di rifugiarsi in cantina. I genitori spaventati, preoccupati e desiderosi di fare qualcosa per lui, decidono di consultare i più saggi del Reame e così convocano al Castello grandi guaritori, che dalle stanze alte decretano le loro sentenze senza scendere nella cantina in cui è rifugiato il giovane. Prescrivono cure, modi di comportamento, terapie da seguire ma nulla sembra avere successo. Anzi, il giovane Principe sta sempre peggio. I genitori sempre più preoccupati decidono allora di scendere giù per le scale e provare a convincerlo parlandogli fuori dalla porta della cantina.

Comincia il padre, che tenta di farlo sentire in colpa esclamando: "Esci o non sarai più il mio figlio prediletto", ma non ottiene nessun risultato. È poi la volta della madre che tenta con il ricatto affettivo: "Soffro tanto a vedere che stai così male. Se mi vuoi bene, esci!" Ma neppure lei ottiene qualche risultato. È poi la volta del fratello maggiore che esprime invece il suo disprezzo: "Sei davvero noioso in questa tua ostinatezza, io credo che dovremmo lasciarti stare qui, così io divento il preferito!" Nemmeno lui ottiene risultati, Prova poi la fidanzata: "Farò tutto quello che vorrai, ma esci di lì!" Di nuovo, nessun risultato. Prova poi la sorella con le armi del menefreghismo: "Stai pure lì, tanto io faccio la mia vita, sei proprio un rompiscatole!", ma nemmeno lei ottiene nulla.

Tocca per ultimo al fratello più piccolo che dice di voler aprire la porta ed entrare dentro e beccare con il fratello, mettendosi nei suoi panni: "Ma sei pazzo!" - cercano di convincerlo i genitori - "Se entri, potresti cominciare a beccare anche tu e non uscire mai più!" Ma il ragazzo, sempre più convinto, continua dicendo: "Io entrerò con lui e becherò con lui perché solo così potrò portarlo fuori!" Chi è il fratello minore? Uno psicoterapeuta illuminato, un fratello, un amico? Non importa chi sia, ma la fiaba ci dimostra che mettersi nei panni dell'altro è possibile e che questo può essere un grande aiuto: indica la strada della salvezza e della vera redenzione, quella che non rende santi ma che, dopo un dolore dal quale è stata trovata la via d'uscita, fa di certo essere immensamente più umani, uno dei maggiori obiettivi al quali la società attuale deve aspirare.

Bibliografia consigliata

- Ballestra S., *Contro le donne nei secoli dei secoli*, Il Saggiatore, Milano 2006.
- Bell R., *La Santa Anoressia*, Laterza. Roma-Bari 1987.
- Dalla Ragione L. (2005) *La casa delle bambine che non mangiano. Identità e nuovi disturbi del comportamento alimentare*, Il Pensiero Scientifico. Roma 2005.
- Dei P., *Come un sasso nell'acqua, un viaggio nell'anoressia*, Melusina Edizioni, Roma 1998.
- Dei P. (2004) *P.A.S.Sioni pettegolezzi e amori segreti. Creatività e vita in ArteTerapia*, Edizioni dell'Istituto Italiano di Cultura. Napoli 2004.
- Gombrich E. H., *A cavallo di un manico di scopa*, Einaudi. Torino 1976.
- Gombrich E. H., *La storia dell'arte raccontata da Ernst H. Gombrich*, Mondadori, Milano 2000.
- Lavancy P., *Il corpo in fame*, Bompiani, Milano 1994.
- Pasini W., *Il cibo e l'amore*, Mondadori, Milano 1994.
- Schelotto G., *Una fame da morire*, Mondadori, Milano 1992.
- Selvini Palazzoli M., *L'anoressia mentale*, Feltrinelli, Milano 1963.
- Winnicott D., *Sviluppo affettivo e ambiente*, Armando, Roma 1979.

Paola Dei

Centro Studi di Psicologia dell'Arte e Psicoterapie Espressive

Responsabile Toscana Giornalisti Specializzati